GIUSEPPE ZUCCANTE

L'ODIERNA REAZIONE IDEALISTICA

DISCORSO

R. UNIVERSITÀ DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA DI FILOS. E LETTERE

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO

1898.

GIUSEPPE ZUCCANTE

L'ODIERNA REAZIONE IDEALISTICA

DISCORSO

PRONUNCIATO IL GIORNO 15 NOVEMBRE 1897

PER LA

SOLENNE INAUGURAZIONE DEGLI STUDI

NELLA

R. ACCADEMIA SCIENTIFICO-LETTERARIA

DI MILANO

L'ODIERNA REAZIONE IDEALISTICA

I.

Un aneddoto e un'allegoria mi si presentano con strana insistenza alla mente, quando penso alle condizioni morali e intellettuali di questa fine di secolo. L'aneddoto è raccontato da Philarète Chasles nelle sue *Memorie*, l'allegoria è contenuta nella *Revolte des fleurs* di Sully-Prudhomme.

Ecco l'aneddoto. " Mio giovane amico ", disse un giorno il Bentham ad un suo visitatore, arrestandosi dopo alcuni giri in giardino dinanzi a due piante magnifiche, in un luogo dove si leggeva: " dedicato al principe de' poeti ", perchè infatti in una casa ivi situata avea vissuto lungo tempo il Milton; " mio giovane amico, io penso di tagliare queste piante e di trasformare in scuole crestomatiche la casa di Milton, la culla del *Paradiso perduto*. Sareste ancora sensibile alle delicatezze ideali

e poetiche che il mondo vanta? Tanto peggio per voi! „. E, poichè il visitatore pensava che, così, là dove il grande poeta respirava liberamente nella solitudine del suo genio, si accoglierebbe una moltitudine rumorosa e quel luogo sacro ne sarebbe rimasto profanato, il filosofo utilitario, indovinandone il pensiero, aggiunse: " Io non disprezzo Milton, ma egli appartiene al passato, e il passato non serve a niente „, (1).

A quest' aneddoto io vedo connettersi e far seguito quasi, in quel modo che si connettono e si seguono i contrarii, la leggiadra allegoria di Sully-Prudhomme.

Un giorno la rosa e gli altri fiori, sdegnati perchè un " popolo di mercanti „ non curava, anzi sprezzava le loro grazie, decisero per vendicarsi di spogliarsi delle loro corolle. " Puniamo l'uomo „, dissero; " neghiamogli le nostre fragranze e i nostri colori, doni inutili per lui. Che egli impari a sentirne il pregio „. E così fu fatto. La campagna, non più allietata di fiori, divenne in breve uniforme e deserta; e gli uomini, sorpresi dapprima, sgomenti poi, provarono in ultimo un senso di dolore e di disperazione acuta per la mancanza inattesa. Per

(1) Il visitatore era lo stesso Philarète Chasles. - Philarète Chasles - *Mémoires* p. 164.

fortuna viveva allora un vecchio poeta in cui non era spento ancora il culto dell' ideale. Ebbe questi compassione del dolore comune, e si fece perciò a pregare la rosa così dolcemente e con tanta insistenza, che essa, vinta e fatta pietosa, si diede a rifiorire; e non essa sola; chè una fiorita non mai vista s'ebbe dovunque, nei prati, nei verzieri, nei boschi, nei campi. Gli uomini ebbri di gioia a tale spettacolo, e tanto più quant'era stato più intenso il dolore, si precipitarono sui fiori, li benedissero e sciolsero canti di esultanza.

Signori, o io m' inganno, o nell'aneddoto e nell' allegoria che vi ho ricordato, c' è tutta la fisionomia morale e intellettuale del nostro tempo.

Il Positivismo nelle sue varie forme, che ha avuto per sè, come reazione alle esagerazioni della metafisica, le maggiori simpatie, ed ha esercitato per lungo tempo un dominio quasi incontrastato sugli spiriti, va ora chiarendosi ogni giorno più insufficiente, e, come succede di tutte le dottrine parziali ed esclusive, suscita alla sua volta, colle sue esorbitanze utilitarie e materialistiche, un moto di reazione in senso idealistico.

Si direbbe che gli uomini, confinati nella cerchia degli interessi materiali, si sentano oramai come soffocati in un ambiente mefitico; si direbbe che la mancanza d' idealità li avvolga come in

un' ombra di sconforto e di tedio, e che, colti dal freddo dell'indifferenza e dell' apatia, dal freddo dell'egoismo, scesi nel buio dove si procede a tentoni, a casaccio, dove non si sa da che punto si parta e a che punto si arrivi, sentano il bisogno di assurgere ad aere più spirabile, dove il calore e la luce degl' ideali riscaldino e guidino, diano forza al pensiero e indirizzo alla volontà.

E dovunque è una fioritura d' ideale, nel campo speculativo, nel campo artistico, nel campo stesso della pratica e della politica; e gli uomini, come nell'allegoria di Sully-Prudhomme, ebbri di gioia si precipitano sui nuovi fiori, li benedicono, sciolgono canti d'esultanza.

Pur troppo, come nell'ebbrezza, il moto è disordinato e incomposto; e qua e là, negli attacchi inconsulti contro la scienza, quasi la scienza non fosse essa stessa la più alta idealità, nelle morbosità dei simbolisti e dei decadenti, in quel che di torbido e di mistico che si oppone al Positivismo, si notano le esorbitanze d' una reazione che, contenuta nei giusti confini, sarebbe pur tanto feconda di bene.

Ma tale è il destino di tutte le reazioni: esagerare una tendenza, combattere ad oltranza le tendenze opposte, per preparare così in avvenire l'equilibrio.

Signori, è mia intenzione parlarvi oggi di questa reazione idealistica, che si svolge sotto i nostri occhi e di cui noi pure siamo parte.

Tema più degno di questo giorno e di questa solennità non si può dare, credo. L'inaugurazione d'un anno accademico è una delle feste più idealmente belle. I giovani si raccolgono intorno ai loro professori come in una famiglia; questa riunione famigliare onorano col loro intervento Autorità e Signore: la speranza ci sta nel cuore; le più alte aspirazioni ci balenano dagli occhi, gl' interessi materiali non ci toccano; le gare di partito e di scuola non ci dividono: non compiamo anche noi una reazione idealistica? Peccato che a parlarvi la benevolenza dei colleghi abbia scelto chi forse meno degli altri potrà soddisfare la vostra legittima aspettazione. Ma il tema, o Signori, colla sua ricchezza valga a coprire la persona di chi se ne fa espositore.

II.

Varie cause hanno contribuito all' odierna rinascenza idealistica.

Il Positivismo, al suo apparire, soddisfaceva a un vero bisogno dello spirito.

S' era troppo asserito senza provare; s' era dato troppo posto a una filosofia fantastica e soggettiva, s' era troppo costruito *a priori,* perchè non si capisse finalmente ch' era necessario mutare strada;

che nulla doveasi asserire che non fosse provato; che le creazioni soggettive, per quanto ingegnose, doveano essere bandite; che conveniva in ogni caso partire dall' osservazione e dall' esperienza, e che su questa base soltanto era possibile costruire qualche cosa di solido e durevole.

Ma tale indirizzo che fu una salutare reazione e recò notevoli effetti in tutti i campi, nascondeva insidie e pericoli che non tardarono a rivelarsi. Il Positivismo che non voleva idoli di nessuna specie e tendeva ad abbatterli tutti, finì, per opera di zelanti, col crearne uno suo, col prostrarsi dinanzi ad esso e adorarlo.

Partire dal fatto non bastò; il fatto diventò mezzo e fine insieme d'ogni ricerca; fuori del fatto non si vide salute; lo spirito umano dovette adagiarsi entro le strettoie del fatto, come un tempo s' era adagiato entro le strettoie dell' idea; trascendere il fatto anche solo per vagliarlo e spiegarlo comecchessia, anche solo per connetterlo ad altri fatti e formarne una teoria, per poco non fu ritenuto un peccato di lesa scienza; il più rigido ed esclusivo sperimentalismo, l' empirismo più grossolano finì coll' imporsi e dominare (1).

---

(1) Anche il Morselli in un suo articolo " *La filosofia monistica in Italia* „, (comparso nella *Rivista di filosofia scienti-*

Ne venne che ogni teoria generale abbracciante il mondo e l'uomo, ogni teoria superiore formulante norme e principii per la vita, fu riguardata come un'impertinenza quasi (1). Non è infatti impertinente dare al mondo e all'uomo la forma del nostro pensiero e del nostro spirito? Che sappiamo noi al di là di quanto tocchiamo colle mani o vediamo cogli occhi? Le teorie generali sono cosa soggettiva, senza valore per la realtà, costruzioni metafisiche da cui bisogna guardarsi ad ogni costo.

---

fica vol. 6 anno 1889) deplora che sia venuto di moda un positivismo empirico e grossolano, " che finisce coll'essere d'un grado appena più alto del semplice tecnicismo „.

Le esagerazioni a cui giunse in alcuni il Positivismo, mi fanno venire in mente il discorso, una specie di professione di fede, che il Dikens mette in bocca a un personaggio d'un suo romanzo. Quello che mi occorre sono i fatti, esclama questi. " Non insegnate a queste giovanette e a questi ragazzi nient'altro che fatti. Non v'ha bisogno che di questi nella vita. Non mettete altro in loro, sradicate ogni altra cosa; come potrete formare lo spirito d'un animale ragionevole se non coi fatti? „

(1) E. Schèrer, ad esempio, riguardava l'ottimismo e il pessimismo come due maniere egualmente soggettive e impertinenti di considerare il mondo e Francesco Pietropaolo in un articolo *Giustizia e diritto* (*Pensiero italiano*, luglio-agosto 1891) scriveva che " la perfezione della disciplina etica e giuridica, rinnovellata dalla dottrina dell'evoluzione, consisterà, al postutto, nella totale scomparsa di qualunque norma di vivere „.

Intanto però una teoria superiore è necessaria per dare un senso ai nostri atti, per far convergere verso di essa, come verso un polo comune, le forze individuali e sociali, per schivare di procedere nella vita a tentoni, senza lumi, " secondo i meriti del caso ", come s' esprime argutamente lo Spencer (1). In mancanza d' idee e di norme generali, di regolamenti superiori, ognuno agisce, per così dire, individualmente, come un'unità a se, indipendentemente dal tutto di cui fa parte; l'egoismo diventa la regola dei costumi; la disgregazione e l'anarchia dominano sovrane.

Un individuo, al quale un ladro scappando era passato d' accanto, interrogato perchè non l'avesse fermato, rispose: " Non ho avuto voglia davvero di fermare quel povero ragazzo; scommetto che ciò che ha rubato fa più comodo a lui che alla persona a cui ha rubato " (2). Ecco il criterio egoistico, utilitario, anarchico, si potrebbe dire, applicato fin nell'apprezzamento delle azioni degli altri.

---

(1) Appunto lo Spencer è uno dei più strenui difensori dei principii del vivere individuale e sociale, ed ha, specialmente nella *Justice*, pagine roventi contro l' empirismo cieco che vorrebbe, rinunciando alla luce dei principii, smarrirsi nella selva selvaggia dei fatti. Leggasi il cap. XXVIII della *Justice*, e il mio lavoro *Morale ed Empirismo* p. 21-24.

(2) Spencer, *Justice* p. 374-375 della traduzione italiana.

E non basta. È noto che il Darvvin, alieno come tutti gl' Inglesi dal tradurre nei fatti le teorie, e pieno di ritegno e di cautele quando si trattasse di portare le idee nuove, specie se d' ordine morale, nella coscienza e nella condotta privata e pubblica, propendeva per l'ottimismo e per la credenza in Dio.

Ciò non ostante, la sua dottrina della lotta per l'esistenza e della selezione naturale dovea condurre quasi fatalmente, specialmente per le applicazioni che se ne fecero, a scalzare la fede nella sapienza e nella bontà del creatore.

Quel massacro e quello scomparire lento di milioni d' organismi, quel sopravvivere per contro di alcuni favoriti; quell' eterna sofferenza a cui è condannata la materia vivente, e che si risolve in una felicità problematica per alcuni pochi, felicità incessantemente minacciata e turbata, e in un perfezionamento instabile acquistato a ben caro prezzo; più che un concetto ottimistico del mondo, più che la credenza in un Dio provvido e buono, parvero giustificare il pessimismo e la miscredenza; parvero giustificare la tendenza a concepire il mondo e la vita come un campo chiuso, dove conviene vincere l'avversario per non essere uccisi da lui; dove non c' è diritto che nella forza; dove le ra-

gioni dell' umanità e della giustizia sono sacrificate sempre a una natura cieca e brutale (1).

Per verità il sistema dello Spencer, così strettamente connesso al naturalismo del Darvvin, mette capo al più sereno degli ottimismi: l'evoluzione porterà a poco a poco l'uomo a operare il bene naturalmente, spontaneamente, senza coazione di sorta, interna od esterna; l' individuo si adatterà interamente allo stato sociale; la felicità dell' uno non escluderà quella degli altri, anzi ci sarà conciliazione fra le due, conciliazione e cooperazione insieme, chè diverrà un bisogno per tutti il provvedere al bene comune; lo stato come potere coattivo fondato sulla forza scomparirà; l'uomo diventerà pienamente libero e indipendente; l' affratellamento e la pace domineranno nel mondo (2).

---

(1) Sarebbe interessante studiare fino a che punto le dottrine del Darwin nel diffondersi e nel passare ai discepoli si scostarono dalle intenzioni, diremo così, del loro autore. Certo è che le conseguenze che chiameremo eterodosse delle dottrine darwiniane, derivavano meno dalle dottrine stesse che dagli spiriti che le accoglievano. Ciò che nelle dottrine tendeva a distruggere, a separare, a scuotere le forze intellettuali e morali, nota giustamente il Paulhan (*Nouveau Mysticisme* p. 12-13), era accolto con favore, sviluppato oltre misura; ciò che tendeva a ravvicinare, a unire, a sostituire alla dottrina criticata una dottrina nuova, passava inavvertito, era mal compreso e snaturato.

(2) Vedi la mia " *Dottrina della coscienza morale nello Spencer* „ p. 70-83.

Ma tale ottimismo, a cui si direbbe non estranea una specie di teleologia credente in un ordine benefico di natura, nelle così dette armonie naturali (1), si accompagna invece al più rigido meccanismo. Non cause finali, ma cause meccanicamente operanti producono effetti che parrebbero predeterminati e voluti; il progresso continuo, incessante nel mondo, nell' uomo, è dovuto a tutt'altro che a qualche cosa che abbia una sua propria virtù interiore: l'eredità, la selezione, l'associazione, l'evoluzione si esercitano in ogni caso sopra una materia inerte, passiva, priva affatto d'attività originaria, spontanea. Effetto di ciò è il fatalismo più schietto in tutti i campi, la mancanza di personalità nell'individuo. L' individuo è in ultima analisi un risultato dell'azione della natura e dell'ambiente esteriore, che si traduce in lui per mezzo del piacere e del dolore affatto passivi: la natura sola produce e regola lo spirito, elevandosi a poco a poco, per una specie di cammino induttivo, dal fatto sensibile alla legge intelligibile, dalla materia al pen-

(1) E infatti l'ispirazione teleologica ottimistica, che è in fondo alla *Statica sociale*, una delle prime opere dello Spencer, perdura anche negli scritti posteriori di lui, non ostante ch' egli cerchi di attenuarla, non ostante che in ripetute dichiarazioni miri anzi a sconfessarla. Cfr. la mia *Dottrina della coscienze morale nello Spencer* p. 83.

siero. Ciò stesso che parrebbe originario nell'individuo, le sue inclinazioni, il suo temperamento ecc., è ancora sempre il risultato dell'esperienza esteriore accumulata e trasmessa per eredità; gli avi hanno lavorato per lui, mentre essi alla loro volta hanno pure ricevuto dagli avi ciò che li costituiva e li formava.

Così la dottrina dello Spencer, non ostante il suo ottimismo, conduce a conseguenze non meno tristi e dolorose del Darwinismo.

Essendo l'uomo un risultato, e tutto in fondo operandosi in lui fatalmente, meccanicamente anzi, di nulla adunque egli è padrone: la moralità sua che parrebbe il carattere distintivo della persona, è invece un affare d'organismo: se egli non fa il male, se opera il bene, gli è per ripugnanza della sua natura, perchè essa è costituita così e così, perchè essa è buona; ma non è buono l'uomo stesso; perchè tale egli fosse, bisognerebbe che quella sua natura fosse, almeno in parte, opera sua, un risultato di sforzi suoi, della sua attività, non già ch'egli la ricevesse bell'e formata, senza poterla comecchessia modificare. Anche il male non gli appartiene; anche il male è nella natura, non nell'uomo; sicchè che valore hanno in fondo bene e male? L'uomo può rimanere indifferente dinanzi all'uno e all'altro; può disinteressarsi affatto del-

l'uno e dell' altro; può riguardare l' uno e l' altro coll' occhio quasi d' uno spettatore imparziale.

E così tutta una scuola di romanzieri rappresenta il bene senza mostrargli simpatia, e il male senza una parola di riprovazione o di biasimo, proprio come fenomeni di cui solo importasse l'accertamento, diremo così, esteriore e che nessun valore intrinseco possedessero. E così si diffonde ogni giorno più la tendenza a considerare bene e male come fatti dinanzi ai quali sia vano commoversi, perchè, tanto, sono prodotti naturali come tutti gli altri, e un mondo morale non esiste.

III.

E quì, o Signori, non ci sia chi intenda male le mie parole e mi reputi per avventura alieno da ciò che è una delle conquiste più notevoli del nostro secolo: intendo dire quella piena obbiettività e serenità, quello spirito finemente critico e insieme libero e indipendente, onde si guardano le cose dall'alto, senza odio e disdegno, senza entusiasmi e adorazioni soverchie, *sine ira et studio,* che è una virtù e una forza insieme dello scienziato.

Chi non fosse penetrato di tale spirito, non sarebbe degno di parlarvi da questa cattedra!

Ma anche tale spirito, o Signori, può degenerare, e degenera infatti quando si converte, come av-

viene, in indifferenza per le questioni più alte, morali, religiose, o d'altro genere, quando rifugge dal concludere comecchessia sul valore reale d'una credenza, o d'una teoria, quando d'una credenza o d'una teoria crede dover solo seguire lo svolgimento, diremo così, esteriore, il processo storico e null'altro.

Conoscere e non giudicare, ecco la parola d'ordine, oggi anche troppo diffusa! come se nel conoscere non fosse già implicito il giudicare; come se si potesse avere un'idea piena d'una cosa, senza determinarne insieme gli effetti e il valore. Forsechè tutte le credenze, tutte le teorie sono eguali, e nessuna è intrinsecamente superiore alle altre? Forsechè quello che si produce e si svolge nel tempo in un dato modo, si produce e si svolge così a caso, indipendentemente dal suo speciale contenuto, dal suo rispondere o non rispondere ai bisogni dello spirito e alla realtà delle cose? Tutto ha il suo giorno, la sua ora, certamente; ma per alcune ragioni interiori che conviene non trascurare. Il partito preso di considerare il vero ed il falso, il bene ed il male, come caratteri senza importanza e puramente transitorii, o come aspetti delle cose che ci rimarranno sempre nascosti, e che è quindi puerile e stranamente pretenzioso insieme ricercare, non può che produrre effetti deleterii in tutti i campi.

Certo, è bene studiare la genesi d'una religione, o le facoltà morali d'un popolo primitivo; studiare come si sia venuta svolgendo una certa credenza, o come abbia preso il sopravvento una data massima, e la storia della religione e della morale non si può fare che a questa condizione. Ma perchè non deve essere anche bene il ricercare quanto ha di vero la religione nella quale i nostri figli sono allevati, il vedere se tale o tale facoltà dello spirito sia utile o nociva allo stato sociale nel quale viviamo, lo stabilire quali azioni si debbano fare e da quali convenga astenersi? È strano che mentre importanza ogni giorno maggiore vanno assumendo i problemi della vita pratica, si voglia studiarli, dirò così, esteriormente, da un punto di vista puramente storico, come se nulla di pratico avessero, come se, trattandosi di problemi pratici, non importasse sovratutto stabilire come vanno risolti, e la loro soluzione non dipendesse sovratutto dal loro valore interiore!

Anche effetto di questo spirito freddamente e rigidamente scientifico e positivo, di questo predominio esclusivo dell'analisi e della critica, è lo sfratto che si vorrebbe dare al sentimento, è il nessun credito in cui si vorrebbe tenere il sentimento, considerandolo come il peggior nemico della scienza, come la causa unica di tutti gli errori e i pregiudizi.

E non voglio dire che tale campagna contro il sentimento non sia taluna volta giustificata!

Ma bandire il sentimento, o almeno ridurne considerevolmente le funzioni, è inaridire le sorgenti stesse della vita, è impicciolire e restringere stranamente la sfera in cui si svolge l'attività dello spirito, è soffocare in sul nascere ogni aspirazione un po' alta, è rendere impossibile il desiderio stesso e l'amore della scienza.

Ricordo in proposito ciò che narra di sè stesso nelle sue *Memorie* lo Stuart Mill.

Il padre suo gli avea dato un'educazione esclusivamente scientifica, e l'avea avvezzato a non tener conto del sentimento, anzi a guardarsene come da cosa perniciosa; e il Bentham, dal canto suo, gli avea pure insegnato a far tutto dipendere dal calcolo freddo della ragione e dell'analisi.

Conseguenza di quest'educazione fu nel Mill una certa aridità di cuore, e quasi una soffocazione degl'istinti più nobili e generosi dell'anima. " Io era convinto, scrive il Mill, che il sentimento di benevolenza per altri è sorgente inesauribile di felicità; ma *la mia educazione non era riuscita a creare in me questo sentimento, o a dargli forza sufficiente per resistere all'influenza dissolvente dell'analisi*. . . . Non provavo piacere per la virtù, nè per il bene generale; ma neppure per altra cosa.

Le sorgenti della vanità e dell'ambizione erano inaridite in me, nel modo stesso che le sorgenti della benevolenza „ (1).

E il Mill fu preso da un affanno, da uno scoraggiamento mortale, sicchè si domandava spesso se doveva, se poteva vivere così.

Fortunatamente quella sua nobile ed eletta natura dovea infine reagire; e reagì infatti.

Egli comprese " che fra le facoltà dello spirito era conveniente stabilire un giusto equilibrio „; comprese che " l'analisi produceva conseguenze che conveniva correggere coltivando insieme altre facoltà „, sicchè la " coltura dei sentimenti divenne, in ultimo, uno dei punti cardinali della sua credenza morale e filosofica; e i suoi pensieri e i suoi sentimenti si volsero sempre più verso tutto ciò che potesse servire di strumento a questa coltura „ (2).

E infatti, come si legge nelle sue *Memorie*, ei si diede con ardore alla musica e alla poesia; spe-

(1) *Mes Mémoires* p. 132-133. Cfr. anche la stessa opera p. 104-106.

(2) Op. cit. p. 136-137. Cfr. per tutto ciò la mia *Dottrina della coscienza morale nello Spencer*, p. 32-35, e la mia Memoria (nei Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Serie II, vol. XXX, 1897) intorno alle *Origini della morale utilitaria dello Stuart Mill* p. 18-20.

cialmente i poemi di Wordsworth esercitarono sul suo spirito un' influenza benefica, e gli parvero come una sorgente feconda a cui attingere la gioia del cuore, i piaceri della simpatia e dell' immaginazione, i più nobili ideali della vita (1).

Ma non tutti hanno, come il Mill, la forza di reagire contro gli effetti d' una coltura esclusivamente scientifica ed analitica; alcuni anzi, rifugiatisi nelle altezze serene, ma fredde del pensiero, nè vedendo altro mondo che quello dell' intelligenza, imbottiti di formole, di teoremi, di assiomi, pieni di fatti faticosamente e minuziosamente raccolti, vengono su, quasi senz'accorgersi, con una deplorevole aridità di cuore; soffocano, come cosa che sia indizio di debolezza, ogni specie di entusiasmo, considerano come sentimentalismo, o peggio, i moti della simpatia e della benevolenza; l' arte stessa e la poesia guardano di mal occhio, come manifestazione di ciò che la natura umana ha di più ingannevole e pericoloso. Il Bentham, s' è visto, non faceva alcun conto del Milton, del gran Milton, e avea costume di dire che " la poesia falsa le idee ", come falsa le idee tutto ciò che dipende dal sen-

(1) *Mes Mémoires* p. 141-143. Cfr. anche la mia Memoria citata intorno alle *Origini* ecc. p. 20.

timento (1); e lo Spencer, così equanime sempre, si sa quale scarso posto assegni nell'educazione alla poesia e alla coltura estetica in genere, che pure egli considera come la fioritura della vita civile (2).

IV.

Ma c'è anche un'altra cosa. La fede antica non è più; la scienza ha scalzato le basi al sovrannaturale, e se ci volgiamo d'attorno, è tutto un cumulo di macerie che ci colpisce. E spenta la fede, o certamente intiepiditasi negli animi, è anche rimasta senza efficacia quella morale che avea le sue scaturigini nel cielo, che i precetti suoi dava come precetti divini.

È bene che ciò sia? Non lo credo. Rivelatosi inadatto un sistema di condotta, urge che un altro sistema ne prenda il posto immediatamente.

" Poche cose, scrive in proposito lo Spencer, possono avere conseguenze più disastrose, che il decadimento e la morte d'un sistema regolatore non

(1) Cfr. Stuart Mill. - *Mes Mémoires* p. 106-107. Il Bingham, un benthamista, in un suo articolo comparso nella *Rivista di Westminster*, per ispiegare una delle sue critiche contro il Moore, diceva: " Il Moore è poeta, dunque non ragiona ".

(2) Vedi la sua opera l'*Educazione* cap. I., specialmente § 17.

più adatto, prima che un altro più adatto venga fuori ad occuparne il posto „ (1).

Se la fede, quindi, e la morale che si fondava su di essa, non soddisfano i bisogni nuovi dello spirito, si sostituisca loro qualche cosa che tali bisogni possa soddisfare; si riempia il vuoto lasciato dalla scomparsa della morale sovrannaturale; si dia vita a una nuova morale, a una morale naturale, a una morale scientifica.

E la scienza infatti s'è accinta all'impresa di edificare sulle rovine del vecchio edificio. Ma ahimè! per quanto sia doloroso confessare ciò in tanta luce di scienza, l'impresa è poco men che disperata; la scienza da sola non può risolvere il problema morale. La morale non può essere tutta scienza positiva, la morale non può essere trattata, come la biologia e la fisiologia, ad esempio, con criterii strettamente scientifici, non prescindendo in nessun modo dai fatti e dall'esperienza.

La morale risulta di due parti, una parte psicologica e fisiologica, e una parte pratica e propriamente morale. La prima si risolve nell'analisi dei fatti morali, e può e deve essere trattata scientificamente, con criterii strettamente positivi. La seconda non analizza, non esplica; comanda in-

(1) *The data of Ethics* Sixth thousand, Preface, p. VIII.

vece e consiglia; non ha a suo oggetto il passato già determinato, ma piuttosto l'avvenire ancora indeterminato; non studia come i fatti si sono prodotti, ma invece come *dovranno* prodursi; a quali criterii si atterrà adunque? donde trarrà questo concetto del *dovere?* come giustificherá il *principio direttivo* delle azioni? in nome di che farà prevalere nella condotta questa o quell' altra massima?

Per chi ha gli occhi fissi sui fatti, sui fenomeni della natura, la parola *dovere* non ha significato; manca affatto di giustificazione; la natura è quello che è, e sarebbe assurdo domandare ciò che *dev'* essere: in *rerum natura* ha valore tanto il bene quanto il male; tanto il motivo morale quanto il motivo immorale; *in rerum natura* sono giustificate egualmente la moralità e l'immoralità; si tratta in ogni caso di fatti, e i fatti, si sa bene, non hanno maggior valore gli uni degli altri.

La morale, adunque, nella sua parte pratica, che è ciò, in fondo, che in proprio la costituisce, non può essere trattata con criteri puramente scientifici. Se tutto in morale fosse questione di sapere positivo, di pura scienza, ci regoleremmo sempre in maniera infallibile; non avremmo che a perfezionare la nostra scienza, per perfezionarne successivamente le applicazioni; tutte le oscillazioni, le titubanze, le contraddizioni nella condotta spari-

rebbero. Invece quanto siamo lontani da questo ideale! Nota giustamente, a questo proposito, il Fouillée che le inclinazioni e le idee scientifiche date dalla psicologia e dalla cosmologia, non esauriscono tutto il contenuto della morale: la scienza stessa positiva finisce col dimostrare che v'ha un ultimo problema ch'essa non può risolvere, e che deve risolvere la pratica: il problema morale: al punto in cui cessano le idee dimostrabili o verificabili, al punto in cui cessa la scienza propriamente detta, psicologica o cosmologica, è adunque ben necessario che si faccia intervenire l'ipotesi metafisica (1).

E appunto l'ipotesi metafisica è ciò a cui mette

(1) Fouillée - *Critique des Systèmes de Morale contemporains*, p. 35-36. " La dottrina dell'evoluzioone, scrive ancora il Fouillée (ib.), professa d'attenersi alle *basi positive* della morale, non ostante i problemi d'ogni sorta sui destini dell'individuo, della società, del mondo, in faccia ai quali conduce lo spirito; e dimentica i *fondamenti metafisici* della scienza dei costumi. Perciò lascia il pensiero e la volontà di fronte a un'antinomia non risoluta, quella della felicità individuale e della felicità generale, della sensibilità che riconduce tutto all'individuo, e dell'intelligenza che si sforza di concepire tutto indipendentemente dagli individui. Eppure la moralità consiste essenzialmento nel partito che si prende di fronte a quest'alternativa. La scuola inglese ha dunque studiato i *costumi* e lasciato la *moralità* propriamente detta nell'indeterminazione ".

capo di necessità la morale nella sua parte pratica: la morale nella sua parte pratica ha per principio ed oggetto l'al di là della scienza, proprio quel mondo arcano e misterioso, quel mondo dell'*Inconoscibile*, direbbe lo Spencer, da cui trae alimento e vita, in cui si svolge come in proprio ambiente la religione. (1) Non c'è rimedio, noi siamo così fatti, pare, che non sappiamo acconciarci a precetti e a massime, in cui non si senta come un che di divino, quasi la voce dell'*Inconoscibile*, che lo Spencer relegava al di fuori del nostro universo, ben lungi e ben alto, ma che noi avvertiamo di continuo presente nel fondo del nostro pensiero e della nostra coscienza: dal Confucio al Kant l'uomo ha sempre insistito nel considerare l'imperativo morale come qualche cosa di trascendente, come un oceano senza riva, secondo l'espressione di Confucio, come una nobile pianta di cui non si saprebbe trovar la radice, secondo l'espressione del Kant.

Sono dunque due mondi, se non proprio dipendenti l'uno dall'altro, certo ben connessi l'uno

(1) Cfr., a schiarimento di quanto esponiamo brevemente quassù, ciò che abbiamo detto più largamente in " *La dottrina della coscienza* morale nello Spencer " p. 168-174, e " *Morale ed Empirismo* " p. 10-17.

all'altro, quello della religione e quello della morale, e sfasciandosi l'uno, si perturba, di necessità quasi, anche l'altro, specialmente negli animi rozzi ed incolti, e inetti perciò a tracciarsi con certa autonomia e indipendenza una linea di condotta da seguire nella vita. Così avviene che il senso del giusto e dell'onesto va ottenebrandosi a poco a poco nelle menti; che nessun interesse, diremo così, ideale lega l'uomo alla vita; che nessun freno lo trattiene dal soddisfare le inclinazioni più prave della sua natura; che a tutto egli si crede aver diritto; che il delitto stesso non l'arresta, o gli fa paura.

Aggiungasi che quello stato speciale degli spiriti che, per un complesso di circostanze particolari più forse che per l'influenza dello Schopenhauer e dell'Hartmann, è così comune oggi, il pessimismo, diviene pressochè intollerabile dove sia spenta ogni fede in un ideale religioso o morale. Si possono avere le idee più sconfortanti e disperate intorno al mondo e all'uomo; si può dichiarare che la vita non è che una serie di prove dolorose; si può predicare la rinuncia a tutti i beni, anche alla possibilità di essere un'ora solo felici; nulla però è perduto per chi intravveda, sia pure per un' illusione, al di là del mondo materiale, un mondo ideale migliore e più vero; per chi veda, al di sopra o al di sotto di

quanto avviene, una volontà buona e potente; per chi creda che il dolore e l'ingiustizia sono qualche cosa di transitorio, e che a tutto sarà posto riparo quandocchessia e comecchessia altrove. Perfino dalla truce credenza della predestinazione altri potrà trovare distrazione e conforto nel pensiero della sapienza suprema e imperscrutabile! Invece che deve e può fare chi, già avvezzo a considerare il lato triste della vita e la vanità delle cose, vede svanirsi innanzi quell'ideale divino che la fede gli porgeva, di riparazione, di giustizia, di felicità nel futuro? (1).

V.

Anche un altro fatto non voglio tralasciare, condizione bensì di progresso in tutti i campi, ma pieno non meno di conseguenze dolorose: intendo dire la specializzazione, la divisione del lavoro. Senza la divisione del lavoro le opere della mente come quelle della mano si troverebbero di fronte a difficoltà insormontabili; il progredire delle scienze, delle lettere, delle arti; lo sviluppo dei commerci,

(1) Il Paulhan (*Le Nouveau Mysticisme* p. 31) nota giustamente: " La situation du pessimiste est incomparablement différente selon que son appréciation de la valeur du monde s'appuie ou non sur des croyances religieuses ".

delle industrie, d'ogni forma, d'ogni ramo della umana attività, dipendono sovratutto dalla divisione del lavoro. Eppure come ha il suo rovescio anche questa medaglia della divisione del lavoro! come il progresso fa pagar cari anche questa volta i vantaggi che arreca!

Per effetto della divisione del lavoro l'uomo, l'operaio specialmente, si riduce a ripetere sempre un solo movimento; diventa una macchina, anzi molto meno, una minima parte di una macchina, una piccola ruota, una vite invisibile; e l'essere suo perciò s'impicciolisce, l'essere suo fisico e intellettuale; nessuno sviluppo gli è più possibile; tutte le sue facoltà si atrofizzano in qualche modo, quella sola eccettuata che esercita di continuo; sicchè finisce, nota Max Nordau (1), col degradarsi fin quasi al livello del polipo, il quale non è più che un organo d'idromedusa.

Può acconciarsi l'uomo a tale condizione? può acconciarsi a vedere soppressa così miseramente la sua personalità, a stare rinchiuso come in una nicchia, in una strettoia, condannato all'ipertrofia di una sola facoltà, bene spesso inferiore, e all'atrofia di tutte le altre? Qual differenza fra l'uomo moderno, di necessità incompleto, smezzato quasi, e i

(1) *La funzione sociale dell'arte.*

nostri uomini del Rinascimento così pieni ed interi, con tutte le facoltà nel massimo fiore, con tutte le virtualità sviluppate fino al limite estremo, con nessuna cosa umana, si può dire, che fosse loro estranea! Noi guardiamo a tali uomini che attuavano in sè la pienezza della vita, con un senso d'invidia, e vorremmo essere come loro: ma ahimè! forse quell'ideale è tramontato per sempre!

Che cosa ne viene? Un disgusto, un malcontento, un disagio fisico e morale insieme, che penetra tutte le fibre della società; un desiderio intenso di ridiventare uomini per qualche ora almeno, di non essere più puri strumenti meccanici, di rivivere la grande vita universale; un senso di ribellione e di protesta contro l'oppressione, l'annichilamento successivo dell'individuo, schiacciato dalle stesse condizioni del lavoro.

È curioso che il Positivismo, da una parte, colle sue teorie meccaniche e fenomenistiche riguardi l'individuo come un risultato delle forze ambienti, come una serie successiva di atti, di fenomeni e nulla più; e l'Industrialismo, dall'altra, quasi traducendo nei fatti le dottrine, annienti in realtà l'individuo, come avviluppandolo nell'ingranaggio delle sue macchine.

Intanto però ecco il segreto per cui l'anarchia fa proseliti fino tra le anime più pure e meglio in-

tenzionate. L'anarchia pare promettere uno sviluppo pieno, completo della personalità; l'anarchia pare voglia ridare all'individuo il possesso intero di sè, l'uso libero delle sue facoltà. Per lo stesso motivo, anche quella filosofia strana, per non dir altro, che predica il superuomo, l'*übermann*, può trovare aderenti fra le menti più sane, fra gli spiriti meglio equilibrati.

E non parlo d'altri fatti non meno manifesti e notevoli. Non parlo del disagio economico che si fa tanto maggiore, quanto maggiori sono i bisogni e le esigenze d'ogni maniera che porta con sè la civiltà, ma che la civiltà disgraziatamente non riesce ancora a soddisfare; non parlo del dissidio, che si fa ogni giorno più acuto e stridente, fra chi è in basso e chi è in alto, fra chi possiede e chi non possiede, fra chi gode e chi soffre; non parlo dell'aspirare progressivo delle masse a mutazioni assai più grandi delle possibili, solo perchè hanno veduto o creduto vedere che non esistono ostacoli materiali all'indefinita loro elevazione, che se ostacoli vi sono, questi sono opera del tempo e dell'uomo, e che l'uomo quindi può abbattere; non parlo dello scemare continuo della tolleranza al dolore, e della sete inesauribile di godimenti, che paiono ancora un effetto della civiltà, e contribuiscono a rendere anche più amara e disagiata la vita; non parlo

dell'enorme vuoto morale che il parlamentarismo corrotto e corruttore va facendo ogni giorno più, fra i popoli latini specialmente, nella mente delle così dette classi dirigenti; non parlo della giustizia diventata un mito; dell'intrigo e dell'affarismo dominanti, della frode tenuta in onore, della buona fede derisa, dei meno degni, degli indegni spesso, favoriti e protetti.

Non parlo di tutto ciò: e non parlo neanche di quella specie di turbamento, di spossatezza, di esaurimento, ond'è colto l'uomo moderno per le stesse condizioni della sua vita. Si direbbe, secondo osserva il Quinet (1), che ciò che forma la forza di questo tempo, ne formi anche la miseria. Non mai la vita è stata, come oggi, intensa e operosa; non mai si compirono tanti miracoli nel campo delle scienze, delle arti, delle industrie che trasformarono quasi da cima a fondo la faccia della terra! Ma tanta operosità fiaccò l'uomo. L'uomo fu come colto all'improvviso dalle proprie scoperte, dai proprii progressi; non ebbe tempo di prepararvisi; il turbinìo della vita lo sorprese; gli organi suoi, dovendo sottostare a un lavoro a cui non erano abituati, vennero meno. Di qui quell'eccitabilità mor-

(1) *Ce que fera la force de ce temps commence par en faire la misére.*

bosa, quel nervosismo, quell'isterismo quasi, da cui grandi e piccoli, in alto e in basso, siamo agitati tutti quanti.

VI.

Tale, o Signori, o io m'inganno, è il mondo in cui, per la legge medesima dei contrasti, s'è preparato e reso possibile l'odierno moto idealistico.

Poichè la realtà è così brutta; poichè il mondo incui si vive effettivamente, il mondo dei fatti, non è tale da poter soddisfare le più legittime esigenze dello spirito; poichè la civiltà stessa e il progresso hanno le loro vittime e i loro martiri, e la scienza sola non vale a fare l'uomo felice, si viva, almeno col pensiero, in un mondo diverso, in un mondo in cui siano appianate le contraddizioni di questo; in cui, tolto il dolore, la felicità sia retaggio di tutti; si dia libero corso a tutte le aspirazioni dell'umana natura; non si comprima il sentimento, non si comprima l'immaginazione; sovratutto si appuntino i nostri sforzi in quell'ignoto, che si nasconde bensì agli occhi della scienza, ma che agisce, cionostante, su di noi, come quegli astri invisibili al telescopio, che dalle profondità inesplorate dello spazio in cui si trovano, fanno sentire la loro azione negli spazi esplorati, sugli astri visibili, perturbandone l'orbita.

Già nello stesso Positivismo più risoluto e deciso non mancano gli accenni all'idealismo. Che cosa è infatti quell' *Inconoscibile*, che lo Spencer ammette esser dato nella nostra coscienza, non solamente come una possibilità problematica, ma come una vera realtà, come una realtà assoluta, e che, pure inaccessibile alla scienza, diventa però il fondamento della religione? (1) Che cosa è quell' " oceano - di cui parla il Littré - che viene a battere alla nostra spiaggia, e pel quale noi non abbiamo nè barca, nè vela, ma la cui chiara visione è salutare nel tempo stesso e formidabile „? (2). E non parlo della religione positivistica del Comte, di quel fervore pietistico e mistico, di quell'entusiasmo affatto inusitato e strano, onde, nel secondo periodo della sua vita e sotto l'influenza di Clotilde de Vaux, egli, il fondatore del Positivismo, dava alle nuove idee la forma religiosa, perchè avessero a meglio trionfare del cattolicismo, prendendo intanto a prestito da questo feste, cerimonie, preghiere, templi, fin i sacramenti, fin la trinità, fin un segno speciale di

(1) *Premiers Principes* p. 164 trad. Cazelles.

(2) *Littré — Aug. Comte et la Philosophie positive* p. 519. Vedi anche p. 525. " C'est un océan qui vient battre notre rive, et pour lequel nous n'avons ni barque ni voile, mais dont la claire vision est aussi salutaire que formidable. „

croce. (1) E non parlo della diffusione rapida e inaspettata che tale religione positivistica ebbe in Francia per opera specialmente del Laffitte, il nuovo grande sacerdote successo al Comte, in Inghilterra per opera del Congreve e dell'Harrison, in Svezia per opera del Nystrom, nel Brasile e nel Chilì per opera del Constant, del Lemos, del Lagarrigue, a New-York, nel Belgio, in Ungheria, fino a Calcutta, fino in Russia. Sarebbe curioso e istruttivo insieme tener dietro a tutte le manifestazioni della nuova religione nelle varie parti del mondo: si vedrebbe quanto sia grande il bisogno d'ideale, se fino gli spiriti che più parrebbero alieni dall'ideale, ne sono tutti dominati e compresi. Ecco, per esempio, come Miguel Lemos, l'ardente Brasiliano, parlava sulla tomba d' Aug. Comte il 31

(1) I sacramenti positivisti sono nove: *presentazione, iniziazione, ammissione, destinazione, matrimonio, maturità, ritiro, trasformazione, consacrazione finale o incorporazione.* La trinità positivista risulta del *Grand' Essere* (Umanità), del *Maggiore dei feticci* (la terra col nostro sistema solare), del *Gran Mezzo* (lo spazio). Il segno di croce positivista consiste in questo: Pronunciando la formola sacramentale " L'amore per principio, l'ordine per base, il progresso per fine, „ si porta successivamente la mano agli organi dell'amore (occipite), dell' ordine (sommità della testa) e del progresso (fronte). Cfr. la bell'opera del Gruber — *Aug. Comte, Der Begründer des Positivismus, Sein Leben und seine Lehre.*

dicembre 1879: " Maestro, egli diceva, in questo giorno nel quale la Chiesa positivista celebra la festa generale dei morti, i tuoi discepoli Sud-Americani, riuniti intorno alla tua tomba, si ricordano con effusione quanto devono alla tua dottrina ed al tuo esempio... Noi tutti, grandi e piccoli, che in questi tempi di scetticismo abbiamo avuto la fortuna speciale di conoscere e di accettare la Religione universale, noi abbiamo il dovere di diffondere la buona novella, e di ripetere come S. Paolo a coloro che hanno sete di fede, ai cuori straziati dai conflitti fra un dogma che finisce e un dogma che incomincia: " Ecco il vostro Dio ignoto! noi ve lo rechiamo „. È perciò che sull'orto del tuo sepolcro noi assumiamo oggi l'impegno solenne di consacrare tutta la nostra devozione, tutta l'energia della nostra esistenza alla diffusione della dottrina rigeneratrice... Possano la tua dottrina ed il tuo esempio, o maestro de' maestri, avvicinarci, ciascuno secondo la misura delle nostre forze, a questa completa abnegazione, e fare in modo che, quando saremo ritornati nei rispettivi nostri paesi, nelle ore d'angoscia, la memoria di questo lembo di terra sacra, di questo luogo di comune convegno dei pellegrinaggi universali, ci sostenga e ci riempia lo spirito di venerazione verso la tua santa memoria. Così sia. „

E nel tempio positivista, o meglio in quella porzione di tempio che a Rio Janeiro venne solennemente inaugurata il 15 agosto 1891, si ammira un quadro in cui l'ideale è profuso, si direbbe, a piene mani, il quadro dell' Umanità, il Dio della nuova fede, a cui il tempio è dedicato, rappresentante una vergine coi lineamenti di Clotilde de Vaux, l'ispiratrice di Aug. Comte. La vergine è vestita di bianco con un nastro verde alla cintola. Fra le sue braccia sta un bel bambino che tiene in mano due fiori, una margherita ed una viola del pensiero; il bambino apre le braccia e guarda la vergine sorridendo. Due usignuoli, alzando la testa verso la vergine, cantano ai suoi piedi. Nello sfondo si scorge il Pantheon ed il cimitero del Père Lachaise, dove è la tomba di Aug. Comte, simbolo di Parigi, sede sacra della nuova fede. In fine, al di sopra del gruppo, è lo zodiaco, che raffigura l'aspetto del cielo nel giorno e nell' ora della morte di Clotilde; in calce al quadro la parola; *Humanitas* (1).

E a questo moto religioso che deriva dal Positivismo, cioè dalla filosofia più aliena dalla religione che sia stata mai, si connette un moto artistico e poetico, anch' esso con carattere religioso

(1) Gruber — *Der Positivismus vom Tode Aug. Comte's bis auf unsere Tage* cap. III.

spiccato; intendo dire il moto iniziato da Giorgio Eliot, o piuttosto Miss Evans, la celebre scrittrice inglese. Giorgio Eliot, scrive il Laffitte, " è la pittrice più fedele della parte poetica e soggettiva del positivismo „ (1). Ella trovò il suo ideale nella religione dall'Umanità fondata da Aug. Comte; e tale religione diventò nella sua mente una sola e identica cosa coll'arte. Ella esige che ogni cuore batta all'unisono col cuore dell'umanità, che s' interessi vivamente di tutto ciò che è umano, che sia libero da ogni specie di egoismo. Secondo lei tutti i falli, eccettuata la mancanza d'amore e di carità, sono debolezze perdonabili (2). L'amore e la carità trasformeranno il mondo. Lo spirito di simpatia, di unione e di giustizia deve rinnovare e vivificare ogni cosa (3). Ma ciò che più colpisce in questa seguace di Aug. Comte, è l'elogio ch'ella fa dell'*Imitazione di Cristo* di Tommaso da Kempis, elogio che rivela un'anima mistica e religiosa al più alto grado. „ Questo piccolo libro, ella scrive nell'*Adam Bede,* il primo de' suoi romanzi, questo

(1) *33e Circulaire* (1881) p. 13.

(2) Vedi in *Dublin Review* 1881, II, l'artic. di W. Barry — *The Religion of G. Eliot,* p. 434, 436.

(3) Vedi in *Revue des deux mondes* 1883, 1.° marzo e 15 marzo, due articoli di Em. Montegut — *George Eliot, l'ame et le talent; George Eliot, les oeuvres et la doctrine morale;* specialmente il 2.° a p. 345, 346, tome 56.e

piccolo libro di viete forme e che si può acquistare con pochi soldi presso tutti i librai, opera non pertanto meraviglie, cangiando in dolcezze le amarezze, mentre volumi di sermoni e di trattati i più costosi ed i più moderni riescono inefficaci. Nella *Imitazione* la mano nulla ha scritto che il cuore non abbia approvato ; è il giornale nel quale ogni giorno sono segnate le amarezze d' un'anima solitaria e romita, le sue lotte, le sue speranze, il suo trionfo : non è stato composto sovra un guanciale di velluto per predicare la pazienza a coloro i cui piedi vengono martoriati a sangue dalle spine dell'aspro cammino. Ecco il motivo, per il quale questo libro sarà in tutte le età la cronaca sempre nuova dei bisogni e della consolazione dell' umanità, la voce d'un fratello, che un tempo, forse in un chiostro, con l'abito monacale, con la testa rasa, in mezzo a lunghe salmodie ed a continui digiuni, in un linguaggio ben diverso dal nostro, ma sotto il medesimo cielo, in preda alle stesse passioni, alle stesse lotte, alle stesse difficoltà, ha sentito, ha sofferto ed ha rinunciato a se stesso. „ (1)

---

(1) Vedi *Dublin Review* 1881, II, p. 453. Cfr. Gruber — *Der Positivismus vom Tode Aug. Comte's bis auf unsere Tage*, *cap. III.*

VII.

Ma se speciale attenzione meritano queste manifestazioni idealistiche che nascono dal seno stesso della filosofia dei fatti, quasi a mostrare che i fatti soli non appagano lo spirito, e che di ben altro esso ha bisogno al di là, al di sopra, o al di sotto dei fatti; anche altre manifestazioni vogliono essere notate che, pur derivando da diversa sorgente, rivelano però la medesima tendenza.

Ecco, per esempio, l'ipnotismo entrato oramai, come è noto, nel dominio della scienza per opera specialmente del Charcot, che fu dei fenomeni ipnotici studiatore indefesso e geniale, e ne fece larga applicazione alla medicina ed alla psicologia. Ebbene, non l'amore del fatto positivo solo, non il solo spirito scientifico parla in favore dell'ipnotismo; ma anche l'amore del meraviglioso, il risorgere di desiderii altre volte soddisfatti, e compressi ora e come sonnecchianti allo stato latente; l'aspirare a un mondo fantastico, ideale. I fatti che gli scienziati osservano e fanno conoscere intorno all'ipnotismo, somigliano stranamente ai fenomeni misteriosi attribuiti ai fondatori di religione, ai santi, ai taumaturghi, agli stregoni: per un'associazione d'idee affatto naturale l'ipnotismo si sostituisce nelle menti alle credenze estinte o assopite, e ne diviene come un succedaneo.

E attorno all' ipnotismo altre categorie di fatti, ad esso più o meno legati, cominciano a disegnarsi: la visione a distanza, la suggestione mentale, le allucinazioni veridiche, i sogni profetici e sovra tutti e innanzi a tutti lo spiritismo, di cui già scienziati eminenti non isdegnano occuparsi, come il Richet, il Pierre Janet, il Crookes, il Lombroso ed altri; ma che non ai bisogni intellettuali sembra rispondere, ma ancora ai bisogni affettivi nostri, a quel desiderio del meraviglioso, che è tanta parte della natura umana. Lo spiritismo ha un gran numero d'adepti riuniti in gruppi, pei quali esso ha assunto come il valore e l'importanza d'una religione; religione tanto più degna d'attenzione da parte nostra, ch'essa è accettata e praticata spesso da persone che hanno abbandonato ogni altra religione. E non voglio parlare delle scienze occulte, la magia, l'astrologia, le dottrine teosofiche degli antichi saggi della Caldea, dell'Egitto, della Persia. Anche queste, in questi ultimi tempi, vanno diffondendosi largamente, e società si formano e pubblicazioni si moltiplicano per acquistare adepti e iniziati, specialmente nelle grandi metropoli, Londra e Parigi.

Ma in tutto questo c' è qualche cosa di torbido, qualche cosa che si perde e s'avvolge come nell'ombra e nel mistero. In un campo più sereno, sebbene sempre colle stesse tendenze idealistiche, si muove invece il pensiero speculativo.

Già s'è visto dal seno del Positivismo nascere una religione, la religione positiva. Ma questa religione fu considerata come una degenerazione, come un'aberrazione del Positivismo. Il vero Positivismo, il Positivismo scientifico, quello che il Comte ha formulato nel primo periodo della sua vita, nel *Corso di filosofia positiva*, allorquando la mente sua era nel pieno possesso della sua facoltà; il Positivismo che il Littrè ha reso popolare colle sue opere e che lo Stuart Mill solo ha accettato e difeso, non riconosce religione alcuna e, chiuso nella cerchia dei fatti, si direbbe non voglia trascenderli in nessun modo. Ebbene, tale Positivismo, per quanto scientifico, apparisce oramai troppo poco provato in parecchie delle sue conclusioni, apparisce troppo chiuso, troppo preciso, troppo semplice anche; Aug. Comte faceva dei quadri troppo rigidi, troppo stretti per contenere tutto ciò che l'uomo può sentire o conoscere; la realtà è così complessa che ben difficilmente può essere rinchiusa nelle strettoie d'una formola, o di poche formole. — La dottrina dell'evoluzione ha tutta la larghezza che manca al Positivismo del Comte; non è più un metodo soltanto, ma un sistema; abbraccia ogni genere di fenomeni, dai più semplici ai più complessi, dai più materiali ai più ideali; dal mondo fisico passa con naturale transizione al

mondo degli organismi; da questo al mondo animale; dal mondo animale al mondo sociale; e dovunque il grande filosofo in cui la dottrina s'incardina, si trova a suo agio, mostrando una potenza di generalizzazione, un' ampiezza di vedute, un'estensione di conoscenze, una cura dei particolari veramente meravigliose. Eppure anche la dottrina dell' evoluzione comincia oramai a non più soddisfare interamente gli spiriti. L'uomo, in tale dottrina, è come perduto in un universo meccanico pel quale non può sentire alcuna simpatia. Non basta a lui la coscienza d'essere in armonia colla legge generale dell'evoluzione e di contribuire anch'egli, parte minima del gran tutto, a renderne le manifestazioni regolari; non basta a lui la contemplazione disinteressata delle leggi astratte dell'universo; egli vuol essere anche qualche cosa in quest'universo; egli non vuole un sistema che disconosca la sua individualità, che l'annienti a beneficio del tutto; egli vuole un sistema che soddisfi in qualche modo al bisogno suo di sottomettersi le cose, o almeno di trovare in esse degli strumenti di dominio. D'altra parte anche la formola dell'evoluzione, per quanto larga e comprensiva, è sempre troppo stretta per abbracciare l'universo intero, e insieme troppo rigida e precisa per dare un' idea adeguata di quanto ne conosciamo, e, sovratutto,

di quanto non ne conosciamo. Noi sentiamo in noi dei desiderii non soddisfatti, sentiamo in noi delle forze che rimangono inoperose; e ne concludiamo, forse con troppa fretta, che adunque v'ha nell'universo qualche cosa, che deve soddisfare questi desiderii, che deve sprigionare e rendere operose queste forze. E poichè questo qualche cosa ci rimane nascosto, e la dottrina dell'evoluzione, col suo *Inconoscibile*, vorrebbe per sempre vietarci anche solo la speranza di giungere ad esso, noi reagiamo contro questo agnosticismo e quasi lo flagelliamo col mordace epigramma con cui già il Goethe flagellava il naturalista Haller, anch' esso colpevole di simile agnosticismo, quando sentenziava che " nessuno spirito creato può penetrare nell'intimità della natura e che beato è colui che solo ne coglie l' esterno involucro „. " No, non ha involucro la natura, gridava il Goethe all'Haller, non ha nucleo; essa è tutto insieme in una volta; e tutto essa dà signorilmente e volentieri. „ (1) Anche se non dà

(1) " *Ins Innre der Natur*
O du Philister!
Dringt kein erschaffner Geist. „
Mich und Geschvvister
Mögt ihr an solches Wort
Nur nicht erinnern;
Wir denken: " Ort für Ort
Sind wir im Innern. „

tutto, come credeva il Goethe, la natura dà però sempre tanto, e quanto più avanza il sapere tanto più, che è inopportuno e imprudente insieme voler determinare una volta per tutte ciò che dà e ciò che non dà, e parlare non già d'un Ignoto, ma addirittura d'un Inconoscibile, addirittura di cose in cui la mente umana non riuscirà mai a penetrare. " La pretesa di determinare l'Inconoscibile, scrive il Paulhan (1), non è meno grande nè più giustificata che quella d'abbracciare in una vasta sintesi tutto ciò che può essere conosciuto „. Si può parlare d'un *ignoramus,* non d'un *ignorabimus:* consentire all'*ignorabimus* del Dubois-Reymond, o all'*Inconoscibile* dello Spencer, vale quanto proclamare la disfatta della ragione umana. E il De Roberty insorge con vivacità e con giustezza contro tale agnostici-

---

" *Glückselig! wem sie nur*
Die äussre Schale weist! „
Das hör'ich sechzig Iahre wiederholen.
Ich fluche drauf, aber verstholen:
Sage mir tausend, tausend Male:
" Alles giebt sie reichlich und gern;
Natur hat weder Kern
Noch Schale,
Alles ist Sie mit einem Male:
Dich prüfe du nur allermeist,
Ob du Kern oder Schale seist! „

(1) *Le Nouveau Mysticisme* p. 120.

smo: egli non riconosce che un noto e un ignoto, un noto che va progressivamente aumentando, e un ignoto che va progressivamente diminuendo. " In due fasi consecutive della nostra evoluzione mentale, egli scrive, il periodo soprannaturalista e il periodo metafisico, la quantità *X* (l'ignoto) domina visibilmente la quantità *A* (il noto). Ma immediatamente dopo, *X* tende a divenire inferiore ad *A* „ (1).

E intanto teorie e ipotesi in gran numero vengono messe innanzi a squarciare il velo del preteso Inconoscibile. L'Erhardt, per esempio, in un'opera recente, riconoscendo insufficiente la spiegazione meccanica per ogni genere di fenonomeni e non per quelli soli della vita, mette innanzi una certa sua teoria delle *forze teleologiche,* che vale quanto dire ideali, le quali s'aggiungono negli organismi alle forze fisico-chimiche, e, fin nei semplici ravvicinamenti e allontanamenti di materia proprii del mondo inorganico, rivelano la loro azione sotto forma di orientazione dei movimenti. La forza d'adattamento, l'eredità, la selezione naturale su cui s'incardina la dottrina dell'evoluzione, non sono per l'Erhardt che altrettante forme e manifestazioni

(1) De Roberty — *Agnosticisme* p. 20.

di tali forze teleologiche (1). L'Haeckel, d'altra parte, in un suo discorso tenuto ad Altenburg nel 1892, cercando nel monismo il vincolo fra religione e scienza (2) si esprime in questa maniera: " La nostra idea monistica di Dio che sola si adatta all'odierna conoscenza più alta della natura, riconosce lo spirito di Dio in ogni cosa ", e continua citando le note parole di Giordano Bruno: " Dio è ovunque, perchè spirto si trova in tutte le cose, et non è minimo corpuscolo che non contenga cotal porzione in se, che non inanimi ". Anche Jacopo Moleschott cade in un panteismo mistico identico press'a poco a quello dell' Haeckel, quando afferma nella *Circolazione della vita* che " i materialisti professano l'unità della forza e della materia, dello spirito e del corpo, di Dio e del mondo " (3).

Quì la *mechanica rerum,* quella su cui insiste il materialismo e l' evoluzionismo materialistico, la semplice *mechanica rerum,* di cui dovrebbe contentarsi la scienza, è oltrepassata, e prendono il suo posto l'animismo e il dinamismo, due ipotesi essenzialmente metafisiche, tendenti a schiarire il mistero dell'Inconoscibile.

---

(1) F. Erhardt — *Mechanismus uud Teleologie,* Leipzig, 1890.

(2) Il titolo del discorso dell'Haeckel è appunto " *Il Monismo quale vincolo fra religione e scienza.* "

(3) Pag. 155 della 2ª parte, quinta edizione tedesca, 1887.

Non parliamo poi del neo-vitalismo del Bunge, il quale dichiara che tutti i fenomeni che la fisiologia ha spiegato meccanicamente, non sono ancora fenomeni strettamente vitali, e tende a togliere l'illusione che il fatto meccanico sia equivalente al fatto vitale e più specialmente al psicologico (1); non parliamo del neo-vitalismo anche più avanzato e radicale di Max Verworn e del Rindfleisch; dei quali il primo ammette la vita come qualche cosa di primitivo, e l'attribuisce, sotto forma di anima, come del resto fece anche l'Haeckel, alla plastidula, anzi all'atomo medesimo, ricadendo ancora nella fede del panteismo (2); e il secondo riconosce addirittura nella vita come una rivelazione parziale di Dio (3).

(1) Vedi il suo *Lehrbuch der physiologischen und patologischen Chemie, Zweite Auflage,* 1889.

(2) Max Verworn — *Allgemeine Physiologie — Ein Grundriss der Lehre vom Leben* — Jena, 1895.

(3) " Il mio concetto della vita, scrive il Rindfleisch, ricorda così immediatamente la parola della Bibbia — Dio creò l'uomo a sua immagine — che sarebbe negare con deliberato proposito l'esistenza di Dio, se non facessi rilevare questa concordanza. *A me la vita appare come una rivelazione parziale di Dio* „. Dal discorso che il Rindfleisch pronunciò nel congresso dei naturalisti tedeschi tenuto a Lubecca nel 1895. — Anche l' Ostwald in quell'occasione pronunciò un discorso in cui è spiccato il colore idealistico e mistico, dal titolo *Die Ueberwindung des Materialismus,*

E in un campo più strettamente filosofico, ecco il Lange, l'illustre storico del Materialismo, che, nell'ultimo capitolo della sua storia, con una intonazione affatto idealistica, scrive: " Una cosa è certa, ed è che l'uomo ha bisogno di completare la realtà con un mondo ideale, che crea egli stesso e che a queste creazioni concorrono le più alte e le più nobili funzioni della sua intelligenza „ ; e inneggia poi alle poesie filosofiche dello Schiller " slanci religiosi del cuore verso le sorgenti pure e limpide di tutto ciò che l'uomo ha fin qui venerato come divino e sovraterrestre (1) „. Il Lange accarezza l'idea non già d'una conciliazione, come hanno fatto altri, fra la scienza e la religione, che sono di loro natura inconciliabili, ma d'una religione che stia a lato, anzi di fronte alla scienza, e consista nella elevazione delle anime al di sopra della realtà e nella creazione d'una patria degli spiriti, di cui è esempio insuperato la poesia dello Schiller

---

Leipzig, 1895. Vedi, in *Appleton's Popular Science Monthly*, marzo 1896, un articolo dell'Ostwald sullo stesso argomento. Vedi Angelo Mosso - *Materialismo e Misticismo* in *Annuario della R. Università di Torino* per l'anno accademico 1895-1896 da p. 38 a p. 42. Vedi anche Felice Tocco - *La disfatta della Scienza* in *Nuova Antologia* 1° marzo 1896, p. 11-14.

(1) *Geschichte des Materialismus* vol. 2° pag. 578-579 della trad. franc. del Pommerol.

" *Il regno delle ombre* (1). „ " È la stessa necessità, egli scrive, la stessa radice trascendente della nostra essenza umana, che ci dà per mezzo dei sensi l'immagine del mondo reale, e che ci rende capaci pure di produrre, nell' esercizio più elevato d'una sintesi poetica e creatrice, un mondo ideale, dove possiamo rifugiarci e affrancarci dai limiti dei sensi, e dove troviamo la patria vera del nostro spirito „ (2).

E in questo pensiero, ch'è in fondo, com' egli confessa, il risultato della sua *Storia del Materialismo* (3), s'incontra anche collo Stuart Mill. L'empirico spietato, il rappresentante della filosofia utilitaria, l'uomo che in tante opere sembrava non riconoscere altra autorità che quella dei fatti e della dimostrazione, che nel *Saggio sul Teismo* avea malmenato la credenza in un Dio creatore, onnipotente, infinitamente buono, nella chiusa di questo stesso Saggio confessa che la vita dell'uomo, limitata, meschina com'è, ha bisogno di elevarsi alla speranza di più alti destini; che l'immaginazione deve svolgere e coltivare questa speranza, trascendendo la cerchia dei fatti positivi; che la serenità dell'anima nasce sovratutto dalla tendenza a oc-

(1) Op. cit. vol. 2.° p. 581.

(2) Op. cit. nell'*Avant-propos* del vol. 2.° p. VII.

(3) Op. cit. *Avant-propos* del vol. 2.° p, VI.

cuparsi del lato più seducente del presente e dell'avvenire, cioè, in fondo, a idealizzare la vita; che perfino lasciarsi andare alla credenza in un destino dell'uomo dopo la morte, è legittimo e sostenibile (1). Anche il concepire un Essere moralmente perfetto (Dio), e considerarlo come la norma o il tipo, a cui conformare le nostre azioni e il nostro carattere, riguarda il Mill come prezioso per l'umanità, e sotto questo rispetto non cessa d'innalzare a cielo il Cristianesimo, che quel tipo ha concretato nel Cristo, il Dio fatto uomo, che ha di continuo gli occhi su noi e veglia sulla nostra felicità. Il Cristo idealizzato riguarda il Mill non solamente come un segno della superiorità del Cristianesimo, ma ancora come qualche cosa che l'incredulo stesso può appropriarsi (2). E parimente in morale il Mill, non ostante il suo utilitarismo, giunge a una dottrina " che lascia intatti nell'uomo i più alti conforti dell' ideale e della fede nel bene, e ritrova, nella coscienza del dovere e nell'amore per l'umanità, i motivi eterni di quel culto del divino e del santo, che la critica scalza ogni giorno più nella

(1) Stuart Mill — *Essais sur la Religion — Le Teisme — Cinquième partie, Conclusion* p. 230 e 234.

(2) Op. cit. p. 235-241.

forma storica della fede positiva e del dogma „ (1). Si direbbe, in questa parte, che il Mill abbia attinto all'idealismo del Carlyle, e che anch' egli, al pari di questo, tema, nella generale accettazione delle dottrine sensistiche e materialistiche, che l'umanità rinunci a una vita superiore, e voglia perciò sollevarla a qualche cosa di più alto e di più degno che non sia la ricerca del benessere, della felicità materiale. Già il Carlyle alla lettura di certi scritti del Mill avea esclamato: " ecco un mistico nuovo „; e in verità, per quanto il Mill si schermisse e riguardasse poco meno che ingiuriosa tale denominazione, un mistico per un certo rispetto non si può negare che sia, sebbene, come il Carlyle stesso diceva, un mistico che non ha ancora coscienza del suo misticismo (2).

---

(1) Op. cit. p. 98--115; *Utilitarisme* p. 63-68. Le parole riferite nel testo sono del Barzellotti — *Il Pessimismo filosofico in Germania e il problema morale dei nostri tempi* in *Nuova Antologia*, 16 gennaio, 16 marzo, 1 maggio, 16 maggio del 1889.

(2) Stuart Mill — *Mes Memoires* p. 166-168. Quest'affermazione del misticismo del Mill abbiamo in animo di dimostrare con prove, come abbiamo in animo di dimostrare con prove l'influenza che il Carlyle ha esercitato sul Mill, per quanto questi neghi nelle sue *Memorie* tale influenza. Un articolo recentissimo importante sul Carlyle è quello di F. I. Schmidt in *Preussische Iahrbücher*, settembre 1897.

E mistico non meno e idealista, nel senso buono della parola, si rivela il Tyndall, l'illustre scienziato, nel discorso pronunciato nel 1874 davanti all'Associazione britannica per il progresso delle scienze: " Se lo spirito umano, diceva il Tyndall in quel discorso, quale pellegrino che sospira al remoto focolare, vuol rivolgersi al mistero ond'è uscito, e cerca come modellare in una sola immagine il pensiero e la fede, purchè s'accinga a siffatto tentativo non solo senza intolleranza o bigotteria, ma riconoscendo che non si tocca quaggiù l'estrema perfezione e che ogni età dev'essere libera di plasmare il mistero d'accordo coi suoi proprii bisogni; allora, a dispetto di tutte le restrizioni del materialismo, io affermerò essere questo il campo sul quale le facoltà creative dell'uomo, diversamente dalle sue facoltà conoscitive, potranno essere nobilmente esercitate (1) ".

E in Francia, e in Italia la stessa corrente idealistica e mistica negli studii speculativi.

Dell'Italia rammenterò soltanto, e a titolo d'onore, un poeta, il Fogazzaro, un poeta divenuto un istante filosofo per tentare la conciliazione della scienza col

(1) *L'Evolution historique des idées scientifiques* — Discours presidentiel de M. Y. Tyndall à l'Association Britannique pour l'avancement des sciences — Cours scientifiques, 19 settembre 1874, II, 12, p. 265.

dogma, mostrando che la dottrina dell' evoluzione non è necessariamente nemica della fede, che anzi conduce a un concetto più alto, più puro di Dio; che il sentimento religioso si affina, si nobilita in questa credenza in un Potere ineffabile " che trasforma e ordina le cose senza posa, giusta un piano meraviglioso di armonia contemporanea nello spazio, e di melodia, di successivo progresso nel tempo „ (1).

Della Francia rammenterò due uomini principalmente, uno vivente ancora e scrittore fra i più forti e fecondi del nostro tempo, il Fouillée; l'altro morto da poco nel fiore degli anni, ma colla fama già assicurata di pensatore potente, geniale, il Guyau; tutt'e due cresciuti più o meno alla scuola del Positivismo evoluzionistico, e, ciò non ostante, partecipi tutt' e due, in una certa misura, dello spirito dominante. Il Fouillée riconducendo, così dice egli stesso, le idee di Platone dal cielo in terra, e considerandole come forze che tendono a realizzarsi, cerca di conciliare l' idealismo e il naturalismo, il

(1) A Fogazzaro - L'*origine* dell'*uomo* e *il sentimento religioso,* Milano, Chiesa e Guindani 1893. Vedi anche dello stesso autore - *Per un recente raffronto delle teorie di S. Agostino e di Darwin circa la creazione, Per la bellezza d'un'idea.* Non occorre dire poi che il Fogazzaro è anche in arte il più illustre rappresentante dell'idealismo religioso.

determinismo e la libertà (1): Il Guyau nell'*Esquisse d'une Morale sans obligation ni sanction* pare che scuota le fondamenta della morale, ma in realtà presenta della morale un'idea più alta e più vera: " vita intensiva ed espansiva che termina nella fratellanza universale "; e similmente nell'*Irreligion de l'avenir* pare che si proponga di distruggere ogni maniera di religione; ma in realtà termina con un magnifico saggio di sintesi filosofica e religiosa. La sua *Irreligione* è più religiosa, in un certo senso, delle dottrine stesse che combatte; il destino dell'uomo e dei mondi, quale, dietro le conclusioni della scienza, una filosofia intraprendente ed ardita può figurarsi, non fu mai meglio messo in luce. È in fondo una religione dell'avvenire quella del Guyau, per quanto puramente filosofica, per quanto puramente morale e sociale. Quale concezione più alta, infatti, e più religiosa insieme, di quella che troviamo nell'ultima parte dell'*Irreligion de l'avenir:* " d'una specie di lega sacra, in vista del bene, di tutti gli esseri superiori della terra e anche del mondo? ".

VIII.

Ma è tempo di passare ad altri fatti, dove l'impronta idealistica e mistica è anche più notevole.

(1) A. Fouillée - *Le mouvement idéaliste et la Reaction contre la Science positive*, Paris, Alcan, 1896. Introduction p. XXI.

Non sono molti anni, il realismo, e più propriamente il naturalismo, era in arte sovrano, anzi despota; ed Emilio Zola nell'ebbrezza del trionfo scriveva: " Io ho mostrato che la forza d'impulso del secolo era il naturalismo. Oggi questa forza s'accentua di più in più, si precipita e tutto deve obbedirle.... L'evoluzione naturalista è l'intelligenza stessa del secolo „ (1). E volgendosi alla gioventù del suo paese in una memorabile lettera, le tracciava la via da percorrere: " Noi non abbiamo che a metterci alla scuola della scienza. Non più lirismo, non più grandi parole vuote, ma fatti, documenti. L'impero del mondo sarà della nazione che avrà l'osservazione più netta e l'analisi più potente „ (2). E aggiungeva altrove che l'immaginazione non conta più che in minima parte nel romanzo, qualità principale di questo essendo " il senso del reale „, cioè " sentire la natura e renderla qual è „ (3). E scherniva la poesia ed i poeti: " Che i poeti idealisti cantino l'ignoto, ma che lascino noi altri, scrittori naturalisti, tener lontano questo ignoto per quanto potremo.... Io assegno semplicemente

(1) *Le naturalisme au théatre* nel vol. *Le Roman expérimental* p. 141-147.

(2) *Lettre à la Jeunesse* nel vol. cit. p. 104.

(3) *Du Roman - Le Sens du Réel* nel vol. cit. p. 205-208.

alla poesia un posto d' orchestra; i poeti possono continuare a farci della musica, mentre noi lavoreremo „ (1).

Ebbene, una reazione potente s'è ora levata contro questa invadenza del naturalismo. Il naturalismo voleva annichilare la persona dell'artista nell'immensità della vita e della natura; e la reazione pretende che la persona dell' artista, in arte, deva pure contare qualche cosa, anzi molto, e l' anima sua deva fornire i motivi principali. Il naturalismo voleva che i fatti soltanto, i documenti avessero peso in arte, e che anche all'arte si dovesse applicare quel metodo sperimentale fuori del quale è vano sperare qualche cosa di buono nella scienza (2); e la reazione non s'acconcia a questa confusione di due dominii che devono essere ben distinti: l'arte e la scienza; l'arte può, anzi deve giovarsi della scienza; non deve, non può confondersi con essa. Il naturalismo per poco non bandiva l'immaginazione e non soffocava ogni facoltà d' invenzione, ogni spontaneità ed energia dello spirito; e la reazione non vuole saperne di questa pura contemplazione storica del mondo e delle cose, vuole li-

(1) *Lettre à la Jeunesse* nel vol. cit. p. 103.

(2) Zola - *Le Roman expérimental*, che è il primo studio del vol. cit. *Le Roman expérimental.*

bero lo spirito nei suoi moti, nelle sue iniziative, perfino nelle sue audacie. Il naturalismo vietava ogni accesso all'ignoto e derideva come idealisti, sognatori e peggio, coloro che tentavano avventurarvisi; e la reazione vede nell'ignoto, nel mistero, una fonte perenne d'arte, di poesia, e vi attinge a piene mani. Il naturalismo, cercando nella realtà gli oggetti delle sue rappresentazioni, non li cercava d'ordinario che nella realtà brutta, triviale, oscena, delittuosa; e la reazione sostiene che la realtà non è tutta questa, e che anche il lato buono delle cose, chi per partito preso non voglia rinunciarvi, è degno di essere rappresentato (1).

(1) Chi facesse le meraviglie di quanto diciamo qui d'una reazione contro il naturalismo, e credesse in buona fede che questo goda ancora lo stesso favore che godeva, 10 o 15 anni or sono, mostrerebbe d'ignorare molte cose. Lasciando il romanzo russo, non certamente naturalista, e i Simbolisti e i Decadenti di cui diciamo nel testo, c'è in Francia tutta una serie di scrittori che si sono schierati contro il naturalismo. Si legga, per averne un'idea: Eugène Gilbert - *Le Roman en France pendant le XIX siècle*, Paris, 1896; Renè Doumic - *Les Jeunes*, Paris 1896; Edouard Rod - *Les idées morales du temps present*, Paris 1891; Melchior de Vogué - *Le Roman russe*, Paris 1886; Paul Desjardins - *Le devoir present*, Paris 1894; Jules Lemaitre - *Les Contemporains - Études et portraits litteraires*, Paris 1892; F. Brunetière - *Le Roman naturaliste*, Paris 1892; Felix Klein - *Le mouvement neo-chretien dans la littérature contemporaine*

E la reazione non s'è arrestata a questo punto; misurata quasi sempre in Italia, dove, del resto, anche il naturalismo non era mai trascorso, come altrove, oltre i termini del sensato e del tollerabile, misurata in Germania e fino a un certo punto anche in Inghilterra (1), s'è tramutata in Francia in una vera orgia da parte specialmente dei così detti Simbolisti. Il Simbolismo, in arte, è al pari del Preraffaellismo, del Decadentismo ecc., nomi

nella Rivista - *Le Correspondant* del 10 febbraio 1892; De Broglie - *La Reaction contro le Positivisme*, Paris 1894; Georges Renard - *Études sur la France contemporaine*, Paris 1888, e *Critique de combat* in due volumi, Paris 1894 e 1895. Il Renard è socialista e scrive così dello Zola nel 1.° vol. della *Critique de combat:* " Lo Zola sopprime l'ideale, fiore del cervello umano, destinato a divenir frutto col tempo; solo modello, tuttavia, secondo il quale si possa riformare l'uomo e la società. Di qui la conclusione apatica e beatamente astensionista a cui egli giunge. Per questa ragione l'opera dello Zola non è tale da soddisfare le generazioni crescenti. Egli rimane il robusto e glorioso rappresentante dell'arte di ieri, ma non può pretendere di guidar l'arte d'oggi e di domani „ ecc. A tutti questi si può aggiungere Max Nordau in quella parte della sua *Entartung* che è consacrata al Realismo dello Zola e delle scuole Zoliane. Uno studio notevole sul *Romanzo naturalista e le nuove tendenze letterarie* ha pubblicato in Italia, nella *Rassegna Nazionale*, 1896, Guido Villa.

(1) Dico *fino a un certo punto*, perchè anche in Inghilterra il moto preraffaellitico è caduto in eccessi. Cfr. Max Nordau - *Die Entartung* lib. II. cap. II.

diversi di una stessa cosa press'a poco, uno dei fenomeni più curiosi e più strani di questi ultimi tempi. Max Nordau, nello studio largo e geniale che ne ha fatto, non vede nel Simbolismo che l'effetto della degenerazione crescente (1). Ma certo è anche che esso è insieme, o vorrebbe essere almeno, come un'intima protesta dell'anima contemporanea contro il brutale dominio dei fatti; è, o vorrebbe essere, il bisogno a lungo compresso di assurgere a quel mondo ideale che si voleva interdire, ma a cui non può rinunciare lo spirito; è il desiderio di varcare le vietate soglie dell'ignoto, lasciando alla fantasia di sbizzarrirvisi attorno e di foggiarlo a suo modo; è l'accamparsi dell'individualismo con tutte le pretensioni sue, inchinevoli a quel misticismo docile e vago che favorisce ogni intemperanza di sentimento, e ad ogni più oscuro moto dell'animo dà significato come di rivelazione (2); è sovratutto la rinascenza, se non propriamente della fede, del sentimento religioso, o almeno di quell'inquieto e pungente senso del mistero, che ne fa avvertire il bisogno e lamentare la mancaza (3). Poichè è notevole che il Simbo-

(1) Op. cit. lib. II. cap. III.

(2) Vedi il bellissimo studio di Arturo Graf - *Preraffaelliti, Simbolisti ed Esteti,* p. 7. (Estratto dalla *Nuova Antologia* fasc. 1-16 gennaio 1897).

(3) Graf op. cit. p. 5-6.

lismo è considerato in Francia come una delle tante faccie del moto neo-cattolico, e la critica, o almeno certa critica, vede nella sua comparsa e nei suoi successi come una prova che il libero pensiero è superato dalla fede. Ecco, si dice, le menti ritornano alla fede, perchè la scienza le ha ingannate e non ha mantenuto nessuna delle sue promesse. Carlo Morice, il teorico e filosofo del Simbolismo, in quel suo libro strano: *La littérature de tout-à-l'heure,* scrive in proposito: „ La scienza cancellò la parola mistero. Collo stesso tratto di penna cancellò pure le parole bellezza, verità, gioia, umanesimo .... Ora avendo il mistero fatto ritorno e preso seco ogni cosa, ritolse alla scienza non solo tutto ciò che a lui stesso era stato tolto, ma fors' anco qualche cosa di ciò ch' era proprietà della scienza stessa. La ribellione contro le sfacciate e misere negazioni della scienza... conduce alla poetica ricostituzione del cattolicismo „ (1).

(1) P. 177. Anche un pensatore serio, il Paulhan (op. cit. p. 120-121) s'esprime press'a poco nello stesso senso: " Noi ci sentiamo circondati da un ignoto immenso e domandiamo che ad esso ci si lasci almeno aperto un adito. La dottrina dell'evoluzione come il Positivismo ha sbarrato la via.... Per questo motivo la dottrina dell'evoluzione - per quanto abbia lasciato delle grandi idee dietro di sè - ha dovuto mostrarsi impotente a dirigere gli spiriti „.

Ed ecco la scienza chiamata in causa, non so con quanta giustizia, e fatta responsabile di colpe che, se mai, non ad essa sono imputabili, ma a chi parla e promette in suo nome.

Intanto però il mistero cancellato dalla scienza e rimesso in onore dal Simbolismo, si fa avvertire anche troppo nel Simbolismo, se dobbiamo argomentarlo dall'oscurità veramente prodigiosa in cui s'avvolge. Tutto ciò che è preciso, determinato, concreto, non ha valore pel Simbolismo: il vago, il nebuloso, l'incomprensibile spesso, ecco ciò ch'esso vuole; se fosse possibile in poesia abolire le parole significative e sostituire ad esse dei suoni che avessero soltanto valori di suoni, si sarebbe pel Simbolismo ottenuta la perfezione dell'arte. " Nominare un oggetto, dice il Mallarmè, uno dei caporioni della nuova scuola, vuol dire sopprimere per tre quarti il godimento d'una poesia, che consiste nella felicità d'indovinarla a poco a poco. Suggerire l'oggetto, ecco il sogno „ (1). E il Morice riduce come a canoni tali idee: " niente precisare, niente sminuzzare di soverchio per la gloria dell'effetto totale da suggerire, lasciare le cose perdersi dolcemente nel vago, indicare l'idea per via

(1) Huret - *Enquête sur l'évolution littéraire.* Parigi 1889. Vedi Max Nordau op. cit. lib. II. cap. III.

dell'emozione pitturale e musicale dei sentimenti e delle sensazioni „ (1).

Ma non il solo Simbolismo; anche altre correnti letterarie rivelano la stessa tendenza idealistica e mistica, e, taluna, lo stesso spirito di reazione contro il naturalismo invadente.

È noto a tutti come si diffusero rapidamente per l'Europa il romanzo russo e il dramma norvegese (2). Questa diffusione rapida è dovuta, più che ai meriti artistici innegabili degli scrittori, più che al loro talento e al loro genio, a un che di strano, di torbido, di raffinato e di primitivo ad un tempo, che colpisce e seduce nelle opere loro; all'andatura solenne, quasi ieratica dell'ispirazione; all'analisi fine, penetrante, di quanto l'anima ha di più intimo e nascosto; a un senso di religiosità profondo, anche quando si fa strazio della religione ufficiale; a una filosofia ardita, trascendente, che si direbbe voglia cercare un al di là e un al di sotto del mondo.

Aggiungasi, pel romanzo russo, quella religione

(1) *La littérature de tout-à-l'heure*, Parigi 1889, p. 324.

(2) Non parliamo del dramma tedesco del Sudermann. Ma basti rammentare del Sudermann l'*Onore*, e rammentare anche che cosa incarni e come combatta il protagonista di questo dramma, per accorgersi che anche qui siamo in un campo ben diverso dal naturalismo.

del dolore, quella simpatia umana così profondamente espressa nelle parole di Raskolnikof a Sonia; " Non davanti a te io mi prostro, ma davanti a tutta la sofferenza dell' umanità „; e quella diffidenza, anzi quell'avversione per la scienza, e quel ritorno alla fede, alla semplice fede delle masse, di cui parla il Tolstoi nelle sue *Confessioni*. Il Tolstoi avea domandato alla scienza quale fosse lo scopo della vita, e n'ebbe in risposta: " tu sei una concatenazione casuale di molecole; la vita non ha in sè veruna importanza; la vita è per se stessa un male „. Questa risposta lo atterrì, voleva uccidersi. Gli venne però l'idea di guardare come viveva la massima parte degli uomini, quella che non scruta, nè pensa, come noi delle così dette classi elevate, scrive il Tolstoi, ma lavora e soffre, e tuttavia è calma, tranquilla e conscia dello scopo della vita. Comprese allora " che per vivere come quella massa, bisognava fare ritorno alla sua semplice fede „ (1).

Anche il psicologismo del Bourget, mentre è una reazione contro il naturalismo Zoliano, che non conosce quasi altra vita interiore che quella che è determinata da cause esterne, è insieme un ritorno

(1) Vedi le *Confessioni* del Tolstoi, e lo stesso concetto espresso nella *Breve esposizione del Vangelo*.

all'ideale, a quella vita piena e feconda dell'anima dove anche il bisogno di moralità e religiosità tiene un posto notevole. Il romanzo: *Le disciple* è in proposito tutto un programma. Il discepolo, il protagonista, perduto nell'intrico di sottili teorie psichiche, instillategli da un vecchio filosofo indifferente a tutto ciò che non sia la sua scienza, finisce col perdere ogni senso di moralità. Ma nella prefazione, l'unico capitolo in cui l'autore possa parlare in suo nome, il Bourget ammonisce il giovane di Francia a guardarsi dagli orrori da lui descritti, a fuggire da un mondo ove non è differenza fra bene e male, a fuggire se è in tempo, e finchè è in tempo. " Non essere nè il positivista brutale che abusa del mondo sensibile, nè il sofista sdegnoso e precocemente fuorviato che abusa del mondo intellettuale. Che nè l'orgoglio della vita, nè quello dell'intelligenza facciano di te un cinico, o un giullare d'idee!... Esalta e coltiva in te quelle due grandi virtù, quelle energie fuori delle quali non v'ha che vergogna e agonia finale: l'amore e la volontà „! (1).

(1) Anche Ed. Rod, scrittore di romanzi assai riputato, ha tendenze idealistiche spiccatissime, mentre avea esordito sotto gli auspici dello Zola. A proposito di un suo romanzo: *Trois Coeurs*, si leggeva nella *Revue bleue* alcuni anni fa: " Divenuti neo-idealisti per inclinazione, fors'anche per ripulsione, i giovani della nostra generazione si staccarono a poco a poco dal loro maestro Em. Zola, pel

E nella *Lutte pour la vie* del Daudet la stessa preoccupazione di attenuare le conseguenze d'una teoria scientifica; e nella *Science et Religion,* nella *Renaissance de l'Idéalisme* del Brunetière, la proclamazione, addirittura, della bancarotta della scienza e della necessità di tornare alla fede; e nella *Femme de Claude* e nell'*Etrangère* di Alessandro Dumas figlio, l'inclinare all'idealismo, anzi al simbolismo, d'un autore ch'era stato in *Demimonde* e in *Dame aux camelias*, del più crudo realismo; e nel discorso innanzi ai Capitani reggenti della Repubblica di S. Marino, e nell'ode " La Chiesa di Polenta ", un proclamare Dio la più alta, la più nobile idea dello spirito umano; e una dolce, una soave, una patetica Ave Maria da parte di chi già tant'anni prima avea inneggiato a Satana.

Ave Maria! Quando su l'aure corre
L'umil saluto, i piccioli mortali
Scovrono il capo, curvano la fronte
Dante ed Aroldo.

Salute, o Satana,
O ribellione,
O forza vindice
Della Ragione.

---

quale conservano l'ammirazione dovuta al genio, e si raccolsero, non in una scuola, ma in una falange, per la quale il campo letterario si circoscriveva al pensiero e al sentimento ".

Nel nostro grande poeta è come in iscorcio tutta un'evoluzione nel modo di concepire il mondo e la vita!

IX.

Signori, conveniamone, l'idealismo è oramai come nell'aria che respiriamo: tutte le forme del sentimento e del pensiero, tutte le manifestazioni dell'azione e della vita ne sono piene, e, per così dire, imbevute.

Anche il Socialismo trae in fondo sua forza dall'idealismo.

S'è detto che il materialismo economico ne sia il fondamento; che il materialismo economico ne sia insieme la veste e la sostanza dottrinale, essendo la questione sociale una questione essenzialmente economica. In realtà l'anima d'un così largo e poderoso moto sociale non può essere, non è che un'idealità. La questione sociale non esisterebbe, scrive il Lange, se gl'interessi soli fossero gl'incentivi delle azioni, se le leggi astrattamente esatte dell'economia politica, costituenti le sole leggi della natura, dirigessero eternamente e invariabilmente il cammino dei lavori e delle lotte dell'umanità, senza che mai venisse ad apparire l'idea superiore, per la quale gli uomini più nobili hanno, da mi-

gliaia d'anni, lottato e sofferto (1). E il Chiappelli nota giustamente che chi vuol derivare la sua regola di condotta dalla dottrina del materialismo economico e sociale, corre il rischio di convertire la massima del Socialismo: " a ciascuno secondo l'opera sua „, nell'altra: " a ciascuno secondo i suoi bisogni „, e in ultimo in questa: " a ciascuno secondo i suoi desideri „, che segnerebbe la dissoluzione di ogni ordine sociale (2). E infatti il Socialismo, diremo così, materialistico, quello che non vede nel presente moto se non il bisogno d'un rinnovamento della struttura economica, del meccanismo della vita materiale, costretto per ciò stesso a far appello alle più basse cupidigie delle masse, costituisce un pericolo grave, immediato per la società. " L'appellarsi alla morale e al diritto, scriveva l'Engels, non ci fa avanzare scientificamente d'una linea. La scienza economica non può vedere nell'agitazione morale, anche se legittima, alcuna ragione dimostrativa, bensì soltanto un sintomo „. Ma il Liebnechkt esclamava da parte sua nel congresso di Halle: " Noi abbiamo ciò che costituisce la forza della religione.... la fede nella

(1) *Geschichte des Materialismus* vol. II. della trad. francese p. 586.

(2) Chiappelli - *Il Socialismo e il pensiero moderno* p. 242.

vittoria della giustizia e dell'idea, la ferma convinzione che il diritto deve trionfare e l'ingiustizia avere un termine.... Questa religione non ci farà mai difetto, perchè essa non fa che una cosa sola col socialismo „.

E in verità se il socialismo avanza, avanza così che alcuni ne sono spauriti e sgomenti, ciò avviene per altre vie, per altri porti che quelli voluti dai socialisti democratici avversi, in genere, a ideali morali o religiosi. Il socialismo, non ostante la brutale concezione della vita onde si compiace la democrazia sociale, non ostante le contraddizioni, gli errori, le incertezze, le utopie che ne formano la base, contiene profonde esigenze morali che ne sono come l'intima virtù operativa, tanto da approssimarsi più e più, con spontaneità quasi inconsapevole, in qualche paese specialmente, ad una forma di credenza e di fede in una idealità religiosa (1). Il socialismo cattolico ne è una prova.

Perfino l'individualismo, in qualcheduna delle sue manifestazioni più recenti, è profondamente

(1) Chiappelli - op. cit. p. 287. Sull'idea morale e religiosa nel Socialismo, il Chiappelli ha scritto due capitoli assai notevoli.

È generalmente noto il libro dello Ziegler *Die soziale Frage eine sittliche Frage*, in cui si sostiene che la questione sociale è una questione morale.

idealistico. Basta, per convincersene, scorrere le pagine così dolenti, così piene di tenerezza delicata del *Giornale intimo* di Federico Amiel. Oltre che si sente in quelle pagine un'anima ammalata d'ideale, tormentatrice assidua di se stessa, assorta in una meditazione inquieta, religiosa, si può dire, del mistero delle cose; vi si nota anche una corrente d'individualismo intellettuale propria del tempo, una voce di reazione, di protesta contro quanto sembra minacciare o menomare comecchessia i diritti delle anime privilegiate ed elette al regno dell'arte. Questa eguaglianza, questa unità, questo livellamento di uomini e di cose, che sono la tendenza dominante del tempo, toglieranno la personalità, sacrificheranno la dignità individuale; la società sarà tutto e l'individuo niente. " Non è questo, esclama l'Amiel, pagare a troppo caro prezzo il benessere generale? La creazione che noi vediamo dapprima intenta a svolgere perpetuamente e a moltiplicare senza limiti le differenze, ritorna forse in seguito sui suoi passi per farle sparire ad una ad una? E l'eguaglianza che all'origine delle cose è ancora l'inerzia, il torpore, la morte, diverrebbe ella alla fine la forma naturale della vita? Oppure al di sopra dell'eguaglianza economica e politica, a cui agogna la democrazia socialista e non socialista, si formerà un nuovo regno dello spirito, una

chiesa d'asilo, una repubblica delle anime, in cui... la bellezza, l'abnegazione, la santità, l'eroismo, l'entusiasmo, lo straordinario, l'infinito avranno un culto e una città?.... Ma l'animale, conclude con dolorosa ironia l'Amiel, reclama pel primo i suoi diritti, e bisogna bandire le sofferenze superflue e d'origine sociale prima di tornare ai beni spirituali „ (1).

Signori, potrei continuare ancora, e v'assicuro che materia non mancherebbe; ma m'accorgo di aver abusato già troppo della vostra pazienza.

Tutto quanto v'ho detto mostra come grande, onnipotente forza è l'idea. Niente può fiaccarla; niente distruggerla. Nessun'altra cosa umana possiede tale intima virtù operativa.

Ombra d'un fiore è la beltà, su cui
Bianca farfalla poesia volteggia;
Eco di tromba che si perde a valle
È la potenza.
Fuga di tempi e barbari silenzi
Vince e dal flutto de le cose emerge
Sola, di luce a' secoli affluenti
Faro, l'idea.

---

(1) H. J. Amiel - *Fragments d'un Journal intime* 4.ª edit. Genève 1885 vol. II. p. 26 e seg.

Ma accanto all'idea faro di luce, come la chiama il poeta, c'è anche l'idea torbida, l'idea destinata a ottenebrare, non a illuminare lo spirito, prodotto più spesso di cervelli non sani, aspirazione di decadenti e degenerati. Nell'odierna reazione idealistica non mancano tali idee.

Ebbene, non di queste conviene pascere lo spirito. Noi abbiamo bisogno d'un idealismo sano, che combatta bensì le crudezze del realismo, che combatta l'empirismo grossolano di qualche preteso scienziato; ma non irrida stoltamente alla scienza, non degeneri, appartandosi in tutto dalla vita reale e dal mondo, in un misticismo vuoto in cui si perdono le volontà ed i caratteri; abbiamo bisogno d'un idèalismo, dirò così, operativo, che, pure studiandosi di avvivare la fede in qualche cosa che è al di là e al di sopra del mondo materiale, non dimentichi che quaggiù è la palestra dove le forze della mente e del cuore devono essere esercitate; che quaggiù sono problemi poderosi e paurosi, alla cui soluzione è degno, è nobile consacrare la vita.

Errata-Corrige

Pag. 24,	linea 2 (della nota),	dell' evoluziooe;	*leggi* dell'evoluzione
„ 32,	„ 8,	incui;	„ in cui
„ „ ,	„ 21,	cionostante;	„ ciononostante
„ 35,	„ 14,	sull'orto del tuo sepolcro;	„ sull'orlo del tuo sepolcro
„ 41,	„ 8,	nel pieno possesso della sua facoltà;	„ nel pieno possesso delle sue facoltà

Altre sviste, specialmente nelle interpunzioni, il lettore vorrà perdonare.